

perché, a volte, ma non è il caso della risposta a questa interrogazione, vi è una sorta di riflesso condizionato nell'assegnare responsabilità e competenze ad altri enti ed istituzioni, in *primis* alle regioni, rispetto al Governo che finisce per rendere nullo lo strumento ispettivo.

Vi è poi una seconda questione, tutta di sostanza, che motiva anche la soddisfazione per la risposta del sottosegretario Corsi. Abbiamo presentato la suddetta interrogazione forti — e lo sottolineo — di alcune valutazioni oggettive (riguardanti la collocazione particolarmente difficile dal punto di vista viario del complesso del territorio comunale di San Casciano la cui condizione collinare rende difficoltosi i collegamenti con l'ospedale di riferimento del comune di Firenze, quello di Ponte a Niccheri), nonché di un movimento di carattere locale che ha comportato oltre 5 mila firme a sostegno della necessità di modificare il sistema del servizio medico d'urgenza (118) della nostra realtà; si è tenuto conto anche del fatto che l'eliminazione della presenza del medico a bordo del servizio del 118 ha reso e sta rendendo estremamente difficoltosa la tutela del diritto fondamentale alla salute dei cittadini in quella parte della provincia di Firenze.

La riconferma da parte del sottosegretario dei decreti della Presidenza del Consiglio dei ministri sui livelli essenziali, sui risultati della Conferenza Stato-regioni circa i requisiti minimi ci conferma che il servizio del 118 nella nostra provincia è fuorilegge perché si trova al di fuori degli ambiti applicativi di carattere ottimale prescritti dalle normative al riguardo, nonché dall'accordo Stato-regioni.

Pensare di poter raggiungere l'ospedale in pochi minuti, come è stato affermato nella sconclusionata nota dell'assessorato regionale alla sanità, trasferita all'ufficio territoriale di Governo di Firenze, significa percorrere la superstrada Firenze-Siena a velocità da Schumacher. Siamo di fronte a parole in libertà che sicuramente i cittadini che sono stati attivati nella contestazione al riguardo considereranno come tali, come un contributo umoristico purtroppo di fronte a situazioni di natura

particolarmente grave nel rapporto fra istituzioni locali e cittadini per ciò che concerne il diritto alla salute.

Prendo atto con soddisfazione dell'impegno del Governo a rinnovare, nelle prossime occasioni di confronto tra Stato e regioni, le preoccupazioni circa il dato orografico ed il collegamento per la tempestiva necessaria al raggiungimento dei dipartimenti dell'urgenza ospedaliera.

Esprimo nuovamente la soddisfazione per la sostanza della risposta fornita dal sottosegretario Corsi.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Migliori.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 16,10.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Biondi, Cè, Fioroni, Giovanardi, Mattarella, Trantino e Valpiana sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 16,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 61)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Alberta De Simone (Doc. IV-quater, n. 61).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Alberta De Simone nell'esercizio delle funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 16,13).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione
– Doc. IV-quater, n. 61)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Villari.

RICCARDO VILLARI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente Alberta De Simone, deputato segretario di Presidenza sia nella scorsa che nell'attuale legislatura, con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Avellino, a seguito di un atto di citazione dell'avvocato Olindo Preziosi.

Le parole che vengono attribuite all'onorevole Alberta De Simone sono le seguenti: « Nella mia interrogazione ho fatto riferimento ai due anni precedenti, al periodo in cui Maria e il papà Armando ricevevano continuamente minacce e offese. Sull'attività della magistratura non posso dire nulla, com'è ovvio. E poi la smettano questi avvocatucci di provincia di fare polemica. Un parlamentare deve esprimere opinioni anche forti su vicende così scabrose ». Queste erano le parole riportate su *il Mattino*, cronaca dell'Irpinia, 21 ottobre 2000.

Per comprendere esattamente i termini della questione occorre svolgere una breve premessa. La sera del 14 ottobre 2000, ad Atripalda, paese in provincia di Avellino, di cui Alberta De Simone è stata sindaco per due anni e che rientra nel collegio elettorale nel quale è stata eletta, avvenne che Armando Angiuoni, carabiniere in pensione di 55 anni, uccise Franco Liotti, un concittadino di 45 anni che aveva avuto sino a due anni prima una relazione con sua figlia, Maria Angiuoni. L'effettivo svolgimento dei fatti di quella tragica sera è oggetto di un procedimento penale a carico dell'Angiuoni, attualmente imputato per omicidio volontario. Lo stesso Angiuoni tuttavia si è sempre protestato innocente, avendo fin da subito eccepito la legittima difesa.

Sull'episodio e sui fatti che lo precedettero, in data 20 ottobre 2000, Alberta De Simone depositò presso gli uffici della Camera un'interrogazione a risposta scritta, il cui testo è qui allegato. In essa, nel premettere lo svolgimento dei fatti, si chiedevano informazioni al ministro della giustizia circa l'esito delle svariate de-

nunche presentate da Armando Angiuoni e lo si sollecitava ad adottare misure volte ad assicurare l'effettivo esame da parte delle forze dell'ordine di denunce contenenti riferimenti a fatti molto gravi e peraltro noti. Orbene, l'atto di sindacato ispettivo fu regolarmente pubblicato negli atti della Camera dei deputati della XIII legislatura (interrogazione n. 4-32101).

Si tratta, come è del tutto evidente, di un documento pienamente rispondente alle finalità previste dal diritto parlamentare. L'onorevole De Simone era ed è eletta nel luogo in cui i fatti si sono svolti; questi ultimi concernono tematiche assai rilevanti per l'ordinata convivenza civile della comunità; i *mass media* si erano occupati delle varie fasi della vicenda. Si tratta, dunque, di un caso, non solo legittimo ed opportuno, ma addirittura — lo definirei in questo modo — scolastico, in cui un parlamentare presenta un'interrogazione.

A seguito della diffusione della notizia che l'onorevole De Simone aveva presentato l'interrogazione, Olindo Preziosi, avvocato dei Liotti, del foro di Avellino, dichiarò alla stampa locale che gli « fa[ceva] specie » che l'onorevole De Simone avesse « gettato fango » su una vicenda ancora da chiarire (anche questa affermazione è riportata da *il Mattino* del 21 ottobre 2000).

Appresa la notizia dell'invettiva del Preziosi, Alberta De Simone ha rilasciato la dichiarazione riportata sopra, con cui rivendicava la facoltà di intervenire con atti di sindacato ispettivo su episodi di tale portata.

L'avvocato Olindo Preziosi reagiva a tale replica depositando presso il tribunale di Avellino un atto di citazione per danni, con cui sosteneva che l'onorevole De Simone si è interessata dell'omicidio Liotti solo perché erano imminenti le elezioni politiche del 2001, alle quali ella intendeva di ricandidarsi, e lamentava come diffamatoria l'espressione « avvocatucci di provincia ».

Nel caso di specie, l'onorevole Alberta De Simone ha usato questa espressione proprio per sostenere che il comporta-

mento del Preziosi non era mosso da disinteressato spirito di verità, ma dall'essere il difensore di una parte del processo e che egli, in tale veste, nonostante i contorni assai inquietanti dell'intera vicenda, non aveva esitato ad intervenire polemicamente contro un atto parlamentare. Peraltro, l'espressione usata di per sé non è particolarmente pesante.

Alla Giunta ed alla Camera, tuttavia, spetta solo di stabilire se l'espressione contestata al deputato Alberta De Simone rientri o meno nell'esercizio delle sue funzioni.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 26 febbraio 2003, ascoltando il deputato Alberta De Simone.

Dall'analisi delle parole e dal contesto dei fatti esposti, è emerso chiaramente come in questo caso le espressioni usate dal deputato si inseriscano nel contesto di una polemica politico-parlamentare. La deputata, infatti, aveva puntualizzato lo spirito della sua interrogazione a risposta scritta replicando a dichiarazioni apertamente polemiche nei confronti del suo atto, mosse da un esponente di una famiglia dichiaratamente impegnata sul piano politico locale e nazionale.

L'atto di citazione, del resto, riconosce esplicitamente (sia pure per criticarne il presenzialismo) che Alberta De Simone è intervenuta sull'argomento proprio per il fatto di essere deputato del collegio. La frase dell'onorevole Alberta De Simone assume, pertanto, non già il sapore della gratuita diffamazione (anche, in verità, per l'esiguità lessicale dell'espressione che peraltro era stata pronunciata al plurale), bensì il valore della difesa delle prerogative parlamentari, tra cui rientra senza dubbio alcuno il diritto di rivolgere interrogazioni al Governo su fatti di pubblica rilevanza. Ne deriva che il caso in questione rientra perfettamente tra quelli nei quali la regola dell'insindacabilità, di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, intende proteggere la libertà del mandato parlamentare.

Per il complesso delle ragioni evidenziate, la Giunta, all'unanimità, propone all'Assemblea di deliberare nel senso che i

fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 61)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, mi sembra corretto svolgere alcune considerazioni a sostegno della valutazione di insindacabilità che anche il mio gruppo adotterà.

Il fatto rientra certamente tra le prerogative coperte da insindacabilità. Debbo dire, anzi, che raramente si è di fronte ad una fattispecie tipica dell'attività parlamentare come quella realizzatasi nel caso di specie.

Come ci ha riferito il relatore, si era verificato il seguente fatto di sangue: Armando Angiuoni, sottufficiale dei carabinieri in pensione, aveva ucciso un quarantacinquenne pregiudicato, Franco Liotti. Ne era sorto, ovviamente, un procedimento penale a carico di Armando Angiuoni nel corso del quale l'imputato aveva invocato l'esimente della legittima difesa. L'uccisione si era verificata a seguito di tutta una serie di fatti, ritenuti illeciti, ai quali era stata sottoposta la famiglia di Armando Angiuoni. In particolare, la famiglia era stata oggetto di ripetuti atti di oppressione da parte del Liotti, il quale rimproverava a Maria Angiuoni di averlo lasciato e di aver interrotto una relazione sentimentale. Si trattava di fatti di estrema gravità, tanto più in un piccolo paese come Atripalda: il Liotti era giunto finanche ad affiggere un manifesto per le strade della città con un'immagine della ragazza presa da un

video e con una didascalia che la definiva una pornostar. Al di là della indelicatezza — per usare un eufemismo — dell'atteggiamento di questo signore, il fatto aveva creato, ovviamente, una situazione di tensione e di esasperazione dell'animo, poi sfociata nel fatto di sangue per cui vi era un processo.

Proprio per l'inerzia che, da un lato, gli inquirenti e, dall'altro, le forze di polizia giudiziaria avrebbero tenuto a fronte delle reiterate denunce di Armando Angiuoni — il quale aveva inutilmente manifestato più volte il proprio risentimento nei confronti di colui il quale minacciava la sua famiglia ed aveva atteggiamenti oppressivi nei confronti della figlia —, l'onorevole De Simone si era sentita in dovere di presentare, in data 20 ottobre 2000, un'interrogazione a risposta scritta con la quale chiedeva al ministro della giustizia di spiegare i motivi per i quali la polizia giudiziaria, prima del fatto di sangue, non avesse prestato orecchio sufficientemente attento alle varie denunce provenienti dall'Angiuoni e, soprattutto, non fosse intervenuta, insieme alla magistratura, per stroncare un'attività che veniva denunciata come illecita e che aveva dato luogo al fatto di sangue medesimo.

A seguito della presentazione dell'interrogazione, il difensore del Liotti, avvocato Olindo Preziosi, reagendo alla presentazione della predetta interrogazione, aveva espresso un'opinione di dissenso sulla stampa locale, sostanzialmente affermando che gli faceva specie che l'onorevole De Simone avesse gettato fango su una vicenda ancora da chiarire.

È ovvio che, a fronte di questo fatto, che traeva origine da un comportamento assolutamente legittimo dell'onorevole Alberta De Simone, e a fronte del collegamento diretto che lo stesso avvocato Olindo Preziosi faceva con l'interrogazione dell'onorevole Alberta De Simone, vi era una sorta di reazione inevitabile del parlamentare, il quale rivendicava a se stesso il diritto di intervenire su argomenti di questo tipo che avevano suscitato un interesse di carattere pubblicistico, al di là della vicenda personale che aveva visto coinvolti uccisore ed

ucciso. La reazione del parlamentare si riteneva offensiva nella parte in cui tacciava l'avvocato come un « avvocatuccio di provincia », senza ovviamente nominarlo, ma usando un'espressione che qualsiasi avvocato avrebbe intimamente sentito come offensiva.

Si domanda in questa sede se le affermazioni, il comportamento tenuto dalla collega De Simone rientrano o meno nell'ambito più ampio delle garanzie di copertura dell'attività parlamentare ovvero se le critiche da essa espresse nell'ambito della vicenda che occupa possano rientrare nell'articolo 68 della costituzione. La chiave di lettura del collegamento diretto che esiste tra la precedente interpellanza e la successiva frase, il successivo comportamento, ce lo dà lo stesso avvocato dei Liotti, il quale nella propria querela fa riferimento alle parole usate dall'onorevole De Simone nell'interrogazione che aveva presentato, così creando egli stesso, all'interno del procedimento che ne riguarda, un rapporto diretto tra l'atto legittimo, l'atto proprio, cioè l'interrogazione al ministro, e la dichiarazione successiva, da collocarsi nell'ambito della polemica che è seguita tra il legale di una delle parti e il parlamentare, che insisteva in ordine alla legittimità dell'atto che aveva compiuto. Per questo ritengo che il comportamento dell'onorevole Alberta De Simone sia assolutamente incensurabile e che quindi debba essere coperto da insindacabilità.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata richiesta la votazione mediante procedimento elettronico.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,40.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 61)

PRESIDENTE. Avverto che è stata ritirata la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Pongo, pertanto, in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 61, concernono opinioni espresse dal deputato Alberta De Simone nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 67)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gaetano Pecorella.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Pecorella nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carboni.

FRANCESCO CARBONI, *Relatore*. Signor Presidente, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente l'onorevole Gaetano Pecorella con riferimento ad un procedimento penale pendente nei sui confronti presso il tribunale di Milano in seguito ad una querela sporta dai dottori Antonio Patrono, Antonietta Carestia, Elisabetta Rosi, Vittoria Stefanelli e Giuseppe Cascini, magistrati addetti – al tempo dei fatti – all'ufficio legislativo del Ministero della giustizia.

Il procedimento trae origine da alcune dichiarazioni rese dal deputato richiedente in ordine alla vicenda della sostituzione dei magistrati querelanti nel predetto ufficio ad opera del ministro della giustizia, senatore Castelli. Per come le affermazioni gli vengono attribuite nel capo di imputazione, il deputato Pecorella avrebbe di-

chiarato: « È prerogativa del ministro scegliersi i collaboratori. Ci sono obblighi di riservatezza e fedeltà all'ufficio, violando i quali si viene meno al rapporto fiduciario con il ministro. Si trattasse di militari, per queste cose si finirebbe davanti alla corte marziale. Castelli ha fatto quello che doveva e poteva fare. La sua decisione non è collegata alle opinioni espresse da quei magistrati ma da un atto di infedeltà ». Sempre secondo il capo di imputazione, tali frasi venivano riportate e quindi a lui direttamente attribuite all'interno dell'articolo pubblicato in data 6 ottobre 2001 a pagina 12 del quotidiano *Il Giorno* e intitolato: « Sembra d'essere negli anni 1970. Sono tornate le toghe rosse ».

Per tali fatti al deputato richiedente è stato contestato il delitto di diffamazione aggravata.

La Giunta ha esaminato il caso nella seduta del 20 marzo 2003. Nel corso dell'esame — consistito anche nell'esame della documentazione prodotta dall'interessato — è emerso che le parole attribuite all'onorevole Pecorella sono analoghe, nella sostanza, a quelle attribuite al deputato Carlo Taormina, sulla cui domanda d'insindacabilità la Giunta ha riferito all'Assemblea nel doc. IV-*quater*, n. 45 e su cui l'Assemblea stessa ha deliberato per l'insindacabilità nella seduta del 18 dicembre 2002. Per questo, la Giunta ritiene validi gli argomenti addotti in tale occasione e, all'unanimità, propone all'Assemblea di deliberare nel senso che i fatti oggetto del procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-*quater*, n. 67)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, intervengo in maniera critica a sostegno del giudizio d'insindacabilità che anche per questa fattispecie proporremo. In realtà, il collega Pecorella ha espresso un giudizio che, se dovessimo sottoporre a valutazione sotto il profilo di merito, si presterebbe a molte censure, dato che egli ha sostenuto alcune affermazioni, nell'ambito della polemica notoriamente sorta in relazione al parere che era stato espresso dai magistrati addetti, al tempo dei fatti, all'ufficio legislativo del Ministero della giustizia, sulla questione relativa alla discussione che al momento era in essere sul trattato di cooperazione giudiziaria tra Italia e Svizzera (la cosiddetta legge sulle rogatorie internazionali).

In relazione a questa vicenda e al parere che era stato espresso, il collega Pecorella sostenne che era prerogativa del ministro scegliersi i collaboratori e che vi era un dovere di riservatezza e di fedeltà all'ufficio — su questo ritengo che nessuno possa avere dei dubbi — violando i quali si veniva meno ad un rapporto di fiducia che doveva esistere tra il ministro e i suoi collaboratori; egli sosteneva anche che, se si fosse trattato di militari, questi fatti avrebbero costituito una sorta di insubordinazione che li avrebbe condotti dinanzi alla corte marziale.

Egli concludeva il suo intervento sostenendo che si trattava, quindi, di un atto di infedeltà.

Sotto il profilo di merito sostenere che esiste un dovere di fedeltà dei magistrati addetti all'ufficio legislativo del Ministero della giustizia verso il ministro in persona è opinione non condivisibile, mentre è assolutamente condivisibile l'opinione che esista un dovere di fedeltà allo Stato ed alla Repubblica ed un dovere di lealtà verso l'ufficio e non, personalmente, verso il ministro.

Tuttavia, non possiamo negare che questa dichiarazione abbia contenuto squisitamente politico, possa essere ricondotta alla categoria delle censure strettamente inerenti alla funzione parlamentare ed alla

funzione politica ad essa connessa e si attenga strettamente ad una polemica politica già sorta in altra sede.

Va ricordato, infatti, che già il Senato si era occupato di tale questione, in quanto il senatore Calvi, nella seduta del 2 ottobre 2001, aveva chiesto conferma al sottosegretario di Stato per la giustizia Valentino circa l'esistenza di questo parere; ricevuta una risposta negativa, ed a seguito dell'insistenza dell'interrogante, nella successiva seduta, sempre nel corso della stessa giornata, il sottosegretario Valentino aveva ammesso l'esistenza di questo parere, ragion per cui era successivamente sorta una discussione in Assemblea che aveva riguardato specificatamente la questione sollevata.

È ovvio che, al di là delle differenti valutazioni che si possano avere in merito, il presidente Pecorella non ha fatto altro che esprimere legittimamente un proprio parere — che, ripeto, riteniamo erroneo, ma legittimo — nell'ambito di una polemica politica ed istituzionale che aveva coinvolto magistrati ed uffici interni al ministero. Credo che ciò rappresentasse un'opinione espressa esclusivamente nell'ambito delle proprie attribuzioni parlamentari, donde la richiesta di insindacabilità.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 67)

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 67, concernono opinioni espresse dal deputato Pecorella nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	364
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	360
<i>Hanno votato no</i> .	1).

Prendo atto che l'onorevole Galvagno non è riuscito a votare.

(Discussione — Doc. IV-quater, n. 68)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Giancarlo Cito, deputato nella XIII legislatura.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da Giancarlo Cito, deputato nella XIII legislatura, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Cola, l'onorevole Fragalà.

VINCENZO FRAGALÀ, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto alla relazione predisposta dal relatore, onorevole Sergio Cola.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 68)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta

della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 68, concernono opinioni espresse dall'onorevole Giancarlo Cito, deputato nella XIII legislatura, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	66
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	121).

Prendo atto che l'onorevole Jannone non è riuscito a votare.

***(Rinvio discussione
– Doc. IV-*quater*, n. 71)***

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alla discussione della relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato La Malfa.

Il presidente della Giunta per le autorizzazioni, onorevole Siniscalchi, in accordo con l'onorevole La Malfa, ha chiesto un rinvio ad altra seduta dell'esame di questo documento.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Discussione – Doc. IV-*quater*, n. 73)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68,

primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fragalà.

VINCENZO FRAGALÀ, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in poche battute vorrei dire che la decisione unanime della Giunta riguarda l'insindacabilità di un articolo pubblicato sul quotidiano *Il Resto del Carlino* di Bologna a firma dell'onorevole Sgarbi contenente una polemica sui fatti accaduti ai danni di alcuni cittadini che si sono trovati nel mirino di indagini poi rivelatesi assolutamente infondate. Alcuni di questi cittadini vengono citati e viene anche indicato il nome del dottor Giancarlo Caselli, il quale ha querelato Sgarbi. Peraltro, subito dopo la querela, si è potuto evidenziare, durante la seduta della Giunta, che il contenuto dell'articolo sottoscritto dall'onorevole Sgarbi era di eguale tenore rispetto ad un atto ispettivo presentato a firma dello stesso deputato Sgarbi alla Camera dei deputati. Si è ritenuto che tale circostanza fosse decisiva e che le dichiarazioni del deputato Sgarbi, di contenuto sostanzialmente corrispondente a quelle della sua interrogazione, dimostrino un nesso funzionale fra le stesse affermazioni oggetto del procedimento e l'attività parlamentare svolta.

Per questo motivo, il parere unanime della Giunta è che il Parlamento accolga la richiesta di insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Prima di procedere, saluto gli alunni dell'istituto comprensivo Savio Carbonelli di Napoli presenti in tribuna *(Applausi)*.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 73)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, si discute in questa vicenda di un problema di insindacabilità di alcune dichiarazioni rese alla stampa e pubblicate nel quotidiano *Il Resto del Carlino* del 31 dicembre 1998 con le quali l'onorevole Sgarbi interveniva sulla nota vicenda del suicidio del giudice Lombardini.

Sostanzialmente, nell'intervista l'onorevole Sgarbi, con il modo estremamente diretto di interloquire che gli è proprio, affrontava il problema del rapporto tra durezza e impatto che le indagini possono avere nella psicologia di persone ritenute e che egli definiva più deboli con lo stato di soggezione che, in particolari momenti, era tipico di queste persone e con le conseguenze che questo stato di sudditanza poteva portar seco, ricordando fatti riguardanti le persone di Cagliari, di Gardini, di Mensorio, di Lombardini ed altri.

Egli sollevava, inoltre, una questione polemica estremamente decisa verso quei magistrati che — cito testualmente — « hanno condotto alla disperazione e al suicidio uomini come loro », sostenendo l'assoluta irrilevanza della loro colpevolezza e/o innocenza. Egli citava personalmente Caselli invertendo le parti, in una figura retorica piuttosto ardita ma che comunque era efficace e domandandosi cosa avrebbe fatto lo stesso Caselli, in una situazione ribaltata nella quale quest'ultimo a Palermo fosse stato indagato per aver sequestrato innocenti con indagini insufficienti (come sosteneva essere realmente accaduto), se un pool di magistrati guidati dal defunto Lombardini lo avesse interrogato per ore ed ore sottoponendolo — come egli sosteneva — ad un interrogatorio piuttosto duro. Le dichiarazioni, le censure e le valutazioni non interessano questa Assemblea.

L'unico elemento di giudizio che necessariamente dobbiamo dare è se tali dichiarazioni, che sono state oggetto di censura da parte degli interessati e di querela da parte dei magistrati chiamati in causa, possano essere ricondotte all'atto tipico e, segnatamente, al testo dell'interrogazione n. 3-02843 che l'onorevole Sgarbi aveva presentato anteriormente al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della giustizia, dell'interno e della difesa. Tale interrogazione era volta a conoscere se, attese le valutazioni sostanzialmente analoghe e le censure assolutamente sovrapponibili che venivano mosse all'operato di tali magistrati, si ritenesse di disporre nei loro confronti un'azione disciplinare concludendo per una richiesta di immediata sospensione dal servizio, dallo stipendio e dalle funzioni dei magistrati medesimi.

La comparabilità delle dichiarazioni rese dall'onorevole Sgarbi alla stampa con le affermazioni contenute nel testo dell'interrogazione è sostanzialmente evidenziata dal raffronto dei due testi. In essi non solo si sosteneva che la morte era stata causata dalle modalità persecutorie con cui l'interrogatorio era stato condotto per oltre sei ore da cinque funzionari dell'ufficio del pubblico ministero, ma si estendeva la sostenuta pericolosità dell'atteggiamento anche alla perquisizione disposta ed effettuata ed alle dichiarazioni fatte dal procuratore Caselli sulla asserita esistenza di elementi concreti a carico di presunte responsabilità del defunto Lombardini. Nell'atto tipico, peraltro, si giungeva anche a ravvisare nelle modalità di conduzione dell'interrogatorio la fattispecie prevista dall'articolo 580 del codice penale dal momento che il dottor Lombardini sarebbe stato rafforzato nel suo proposito suicida.

Riteniamo che, effettivamente, i due atti siano sovrapponibili e che la preesistenza dell'atto tipico possa consentire di ricondurre le dichiarazioni successivamente esternate alla stampa dall'onorevole Sgarbi all'interno del sistema di garanzie previste dalla Costituzione per i membri del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse stiamo discutendo di una questione che qualcuno in passato definiva di scuola nel senso che abbiamo le dichiarazioni rese da Sgarbi ed anche un'interrogazione dallo stesso presentata.

Rispetto a tale questione vorrei fare una premessa. Quanto ha detto l'onorevole Sgarbi ed il modo in cui è stata condotta la battaglia politica non mi trovano d'accordo. Si tratta di affermazioni gravi e pesanti. Per quanto mi riguarda vorrei dire a Giancarlo Caselli: continua su quella strada a difesa della democrazia contro i brigatisti prima e contro i mafiosi poi. Sono qui per dire a Giancarlo Caselli: hai lavorato bene e sarebbe opportuno che il paese nel suo complesso riconoscesse il lavoro che hai svolto.

Anche nella vicenda Lombardini Caselli si comportò con serietà e correttezza e non si possono muovere appunti di alcun genere rispetto all'inchiesta che ha portato avanti. Quindi, sono completamente in disaccordo e critico in maniera ferma e decisa quanto ha detto l'onorevole Sgarbi.

La questione che abbiamo di fronte, però, è un'altra. Si tratta di capire se, rispetto ad affermazioni così pesanti, esista un atto parlamentare che possa in qualche modo far sì che le dichiarazioni fatte siano considerate l'una conseguenza dell'altra. Da tale punto di vista, sussiste quella che chiamo consequenzialità; personalmente, ho un'osservazione da fare; lo affermo con molta nettezza: l'interrogazione presentata da Sgarbi, per quanto mi riguarda, forse non doveva neppure essere accettata dalla Camera. Infatti, viene ad incidere sul tema della magistratura; ma è stata accettata e come tale voglio riconoscere alla Camera, alla sua Presidenza ed al Parlamento in quanto tale il fatto di avere compiuto un atto sul quale non voglio più sindacare, anche se ritengo che, in prospettiva, la questione meriti attenzione. Quindi, con le critiche poc'anzi svolte, valorizzando il ruolo di Giancarlo

Caselli ma riscontrando la sussistenza di un atto tipico svolto dal parlamentare, non posso non concludere che, a tal punto, la Camera debba pronunciarsi per la insindacabilità delle espressioni usate dall'onorevole Sgarbi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 73)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc IV-quater, n. 73, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	376
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 aprile 2003, n. 89, recante proroga dei termini relativi all'attività professionale dei medici e finanziamento di particolari terapie oncologiche ed ematiche, nonché delle transazioni con soggetti danneggiati da emoderivati infetti (3927) (ore 17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 aprile 2003, n. 89, recante proroga dei termini relativi all'attività professionale dei medici e finanziamento di

particolari terapie oncologiche ed ematiche, nonché delle transazioni con soggetti danneggiati da emoderivati infetti.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 3927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 3927 sezione 4*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 3927 sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge (*vedi l'allegato A - A.C. 3927 sezione 6*).

Avverto che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 3927 sezione 2*), che è distribuito in fotocopia.

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 3927 sezione 3*), che è distribuito in fotocopia.

Avverto che prima della seduta è stato ritirato l'emendamento Giulio Conti 2.6.

Avverto, inoltre, che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto in esame, le seguenti proposte emendative, già presentate in Commissione e in quella sede dichiarate inammissibili (*vedi l'allegato A - A.C. 3927 sezione 1*): Valpiana 1.6, che incide sulla disciplina complessiva del rapporto di lavoro delle dirigenza medica e sanitaria; Ercole 1.06, Cuccu 1.03, Castellani 1.05, Di Virgilio 1.04 e Giulio Conti 1.07, relativi alla permanenza in servizio dei dirigenti sanitari con rapporto di lavoro a tempo definito oltre il 31 dicembre 2002; gli identici Petrella 2.2 e Giulio Conti 2.7, che prorogano il termine per la deducibilità delle liberalità a favore della ricerca sulle malattie neoplastiche; Battaglia 3.2, Valpiana 3.6 e 3.7, che riguardano la disci-

plina di carattere generale degli indennizzi di cui alla legge n. 210 del 1992, oggetto peraltro di proposte di legge all'esame della Commissione in sede referente; Petrella 3.01, relativo alle misure che le regioni devono adottare ai fini della copertura dei disavanzi delle aziende sanitarie locali.

Sulla base dei criteri sopra ricordati, la Presidenza non ritiene altresì ammissibili le seguenti proposte emendative presentate direttamente in Assemblea: Valpiana 1.7, che prevede la permanenza in servizio a richiesta, fino al riordino del relativo *status* giuridico, per i primari ed i direttori di aziende ospedaliere integrate fino al settantesimo anno di età; 1.01 del Governo, relativo alla procedura per l'attribuzione dell'incarico di direzione di struttura sanitaria; 1.02 del Governo, concernente il procedimento di adozione degli atti di competenza del direttore generale.

Onorevoli colleghi, vorrei dire, a tale proposito, che il Presidente della Camera non poteva, nel dichiarare tale inammissibilità, non avere presente che la Commissione, su vicende analoghe, si era già pronunciata. Lo dico al Governo, senatore Cursi; infatti, mi rendo conto che sono problemi molto importanti che hanno anche soluzioni, da molti punti di vista (non è un giudizio che devo dare io) anche condivisibili ma estranee al provvedimento. D'altronde, appunto, la Commissione già lo aveva dichiarato per cui sono rammaricato - lo dico in particolare al ministro Sirchia - ma non potevo fare altro che dichiarare l'inammissibilità di tali proposte emendative.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, oggi il Governo ci presenta un decreto-legge che, indubbiamente, contiene norme che richiedono un intervento d'urgenza e che riguardano alcuni aspetti del servizio sanitario nazionale.

Ad esempio, l'articolo 1 propone evidentemente una determinazione utile, vale a dire la proroga fino al 31 luglio 2005 di un termine previsto dalla normativa, che consentiva ai medici professionisti — quelli che avevano optato per l'esclusività di rapporto — la possibilità di svolgere l'attività *intra moenia* (attività professionale privata) all'interno delle strutture del servizio sanitario nazionale. Dunque, quando le ASL non sono in grado di garantire locali, strutture e attrezzature per l'esercizio della libera professione, tali medici possono utilizzare studi professionali privati.

Chiaramente, ci troviamo di fronte ad una norma che è e ci auguriamo possa continuare ad essere considerata transitoria, anche perché molto spesso, quando questa libera professione è stata esercitata all'interno di strutture private e non all'interno delle strutture del servizio sanitario nazionale, è stato più difficile per la ASL e per la struttura ospedaliera programmare e controllare questo tipo di attività. Soprattutto, è stato più difficile finalizzare l'attività libero-professionale dei medici verso il raggiungimento di particolari obiettivi di salute pubblica e di programmazione sanitaria. Ritengo che questo sia il senso più profondo di quella norma, contenuta nel decreto legislativo n. 229 del 1999, che cercava di trovare un punto di equilibrio tra l'attività pubblica e l'attività privata svolta da questi professionisti.

Tuttavia, è accaduto che, nonostante siano state stanziati significative somme per creare le condizioni affinché tutti i medici potessero esercitare la libera professione nell'ambito delle strutture pubbliche, non sempre le regioni sono state in grado di utilizzare tali somme e non sempre le ASL hanno avuto a disposizione le risorse per garantire la realizzazione di ambulatori o la creazione delle condizioni per il ricovero in regime privato all'interno della struttura pubblica. Quindi, ciò ha determinato una situazione che, di fatto, non ha consentito l'esercizio ai professionisti. Dunque, siamo convinti che la proposta di proroga di questa norma non solo

sia opportuna, ma garantisca effettivamente a tanti professionisti di esercitare la libera professione.

Tuttavia, non condividiamo — e per tale motivo abbiamo presentato alcune proposte emendative a questo articolo — il fatto che il Governo consideri ciò come un fatto naturale; cioè, non siamo d'accordo sul fatto che l'esecutivo non si interroghi sulle ragioni che determinano l'impossibilità di esercitare la libera professione.

Per quale motivo alcune regioni non sono state in grado di spendere i soldi che erano stati stanziati? Per quale motivo molte ASL non hanno realizzato le opere necessarie, adattandosi alla via più facile, vale a dire quella di utilizzare gli studi privati?

Abbiamo condotto un'indagine sulla libera professione nella Commissione affari sociali, e quando abbiamo ascoltato le regioni, i direttori generali, i vari soggetti interessati alla vicenda in esame, è stato questo l'aspetto della disciplina che è stato maggiormente criticato.

Riteniamo pertanto urgente superare questa fase, e quindi non ci basta che il Governo dica: rinviato tutto al luglio 2005.

Credo che in questa fase ci dovremmo quanto meno preoccupare di condurre una verifica su come sono stati utilizzati gli stanziamenti, una verifica della situazione regione per regione, anche per vedere in che modo alcune inadempienze e alcuni ritardi possano essere superati e tutto il servizio sanitario nazionale, tutte le ASL e le aziende ospedaliere possano essere messi nelle condizioni di garantire ai loro professionisti la possibilità di esercitare la libera professione all'interno della struttura pubblica. Ciò anche affinché tali attività possano essere finalizzate e programmate nel modo migliore e possano costituire quella carta in più, quella condizione in più che ci consenta ad esempio di eliminare, di azzerare, di superare quelle liste d'attesa che continuano ad essere uno dei punti dolenti del servizio sanitario nazionale!

Si tratta dunque di uno dei punti dolenti, rispetto ai quali i tanto annunciati

programmi del ministro della salute, i tanti annunci di misure, che avrebbero azzerato le liste d'attesa e che avrebbero normalizzato questo particolare aspetto non hanno dato alcun risultato. Si tratta di uno dei punti su cui misuriamo il fallimento della gestione della sanità da parte del centrodestra.

Pertanto, proponiamo di andare a vedere come stanno le cose, di andare a verificare le regioni che hanno operato bene e quelle che hanno operato male. Formuliamo anche un'altra proposta: se una regione è nelle condizioni di superare questa fase transitoria e di garantire l'esercizio della libera professione a regime nelle strutture pubbliche a tutti i professionisti, è bene che tale regione venga messa nelle condizioni di compiere una scelta autonoma in questa direzione. Infatti, continuiamo a parlare di federalismo e di autonomia quando abbiamo una gestione centralistica, un susseguirsi di decisioni verticistiche che non tengono conto della situazione diversa tra le varie regioni italiane in materia di sanità.

Da questo punto di vista, credo che come centrosinistra possiamo vantare di aver promosso nel paese un modello di sanità moderno, che garantisce un'elevata qualità di prestazioni ai cittadini senza caricarli di ticket e di balzelli come invece avviene nelle regioni, quali la Lombardia, il Veneto, il Lazio, il Piemonte, governate dal centrodestra, in cui si è fatta la scelta della privatizzazione, si è perso il controllo della spesa e si sono taglieggiati i cittadini per garantir loro quel minimo di prestazioni essenziali che il servizio sanitario nazionale dovrebbe garantire come diritto di tutti.

Ormai si paga tutto, dobbiamo saperlo: gli italiani hanno speso lo scorso anno per la sanità 24 miliardi di euro, 48 mila miliardi delle vecchie lire, di tasca propria tra visite a pagamento e ticket: un quarto dell'intera spesa sanitaria, questo è il bilancio in materia sanitaria dopo due anni di Governo del centrodestra! Si pensi alle scelte sciagurate che sono state compiute dalla regione Lombardia o dalla regione Lazio! Questo è il risultato che portate!

Vi chiediamo di misurarvi con le proposte concrete e con le misure concrete. Credo che i ritardi di molte regioni, in particolare quelle governate dal centrodestra, nell'attuazione delle indicazioni del decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229, vengano pagati dai cittadini in termini di liste d'attesa anche per esami diagnostici e per visite importanti.

Questa è la proposta contenuta nei nostri emendamenti. Siamo convinti — e mi riferisco a quanto contenuto nell'articolo 2 — che sia indubbiamente importante, come avevamo indicato anche nell'esame della legge finanziaria, dare corso agli importanti finanziamenti per il progetto sulle terapie oncologiche innovative e per lo sviluppo dell'azione dell'Istituto mediterraneo di ematologia.

Anche qui, noi siamo convinti che questa sia una misura giusta. Però, anche su questo punto facciamo alcune osservazioni sulle quali noi chiediamo che ci possa essere un confronto. In questo senso, vi chiediamo anche che i nostri emendamenti possano essere in qualche modo accolti; in particolare, riteniamo che da parte sia dell'Istituto superiore di sanità, sia dell'IME, dell'Istituto mediterraneo di ematologia, possano essere presentate periodicamente, ogni tre anni, delle relazioni al Ministero della salute e al Parlamento perché quest'ultimo, attraverso le Commissioni parlamentari, possa effettivamente verificare i risultati che si sono raggiunti, come si sono spesi i soldi, quale sia la qualità delle prestazioni, dei servizi e degli interventi in questi settori particolarmente delicati e importanti che riguardano patologie gravi, come quelle oncologiche o altre malattie che riguardano l'area dell'ematologia.

Allo stesso modo, noi riteniamo — ed a questo proposito presenteremo un ordine del giorno — che sia impropria una fondazione che non coinvolga direttamente in questa operazione una serie di strutture importantissime di elevatissima qualità che operano per esempio nel settore dell'ematologia: penso a quello che si fa a Pesaro e a Cagliari. Ora, siccome è stata costituita questa fondazione, noi qualche

dubbio l'abbiamo e lo vogliamo comunicare ai colleghi parlamentari ed anche ai rappresentanti del Governo. Qui si è costituita una fondazione, nell'ambito della quale partecipano il Ministero della salute, il Ministero degli affari esteri, la regione Lazio; inoltre, si dice che intorno a questo nucleo si possono aggregare altri servizi e altre strutture.

Ebbene, noi riteniamo, per esempio, che regioni che hanno servizi importanti in questo settore — come la regione Marche con i servizi di Pesaro o la regione Sardegna con i servizi di Cagliari, nonché la stessa Sicilia, — debbano essere inserite nella fondazione a pieno titolo: non possono essere considerati in questo modo soltanto dei servizi che si aggregano in una rete mediterranea di interventi, ma devono potere esercitare il loro diritto-dovere di partecipare alle decisioni importanti di questa fondazione per mettere a frutto al meglio le loro competenze, la professionalità degli operatori, il lavoro importante che hanno svolto nel corso di questi anni.

Un altro aspetto sul quale noi vogliamo destare l'attenzione del Parlamento è quello toccato dall'articolo 3, riguardante il risarcimento di danni a seguito di trasfusione di sangue o da emoderivati infetti. Anche qui, si tratta di un atto dovuto, di una norma che porta a compimento un lavoro che il Ministero della salute sta conducendo da diversi anni. Tuttavia, consentiteci di dirlo, è anche un atto parziale che risponde, indubbiamente, ad alcune esigenze, ai problemi di una parte di coloro che sono stati danneggiati, spesso drammaticamente, gravemente, irreversibilmente, da interventi di tipo sanitario. In ogni caso, noi siamo consapevoli — ne abbiamo discusso più volte nella Commissione affari sociali ed a questo proposito abbiamo una discussione aperta su un disegno di legge — che qui c'è tutta una serie di altri malati o di altre persone che sono state danneggiate da atti sanitari: pensiamo a quei tanti cittadini danneggiati nel tempo, anche da vaccinazioni, che da tanti anni aspettano giustizia. Quindi, sarebbe importante riaprire i termini, prendere in considerazione queste situazioni

perché non possono essere ignorate. Queste hanno causato forti danni a cittadini italiani che attendono ormai da diversi anni un indennizzo e una risposta concreta ai loro bisogni, ai loro problemi e alle loro necessità. Noi affrontiamo con questo spirito l'esame del provvedimento e attendiamo delle risposte da parte del Governo e della maggioranza riguardo le nostre proposte emendative.

Il nostro è un giudizio negativo per quanto concerne la conduzione della sanità nel nostro paese: per questo motivo continueremo a denunciare i ritardi nella programmazione sanitaria ed anche l'insufficienza delle risorse a disposizione. I cittadini italiani sono sempre più chiamati a pagare per usufruire di prestazioni e di servizi che, invece, dovrebbero essere riconosciuti come diritto costituzionale alla salute, alla sanità, ai servizi.

Continueremo a denunciare i ritardi e gli errori commessi dalle regioni governate dal centrodestra. Di converso, vi proponiamo un modello alternativo che è stato realizzato dalle regioni del centrosinistra le quali, attraverso di esso, hanno ottenuto importanti risultati.

Quindi, in conclusione, parteciperemo con spirito costruttivo alla discussione di questo provvedimento con l'idea che esso possa essere migliorato, così da dare risposte importanti a tanti cittadini italiani.

Voglio ricordare inoltre che sono stati dichiarati inammissibili anche importanti emendamenti riguardanti l'oncologia e le agevolazioni fiscali che nella legge finanziaria erano state riconosciute a chi versava risorse per questo obiettivo.

Noi riteniamo che la proroga di questa norma sia doverosa, in primo luogo perché nella legge finanziaria fu accolto al riguardo un emendamento con un arco temporale molto ristretto.

In secondo luogo non vi è stato nemmeno il tempo di far conoscere, propagandare questa norma; di conseguenza non si è data la possibilità ai cittadini italiani, alle imprese e alle famiglie che intendevano farlo di contribuire con risorse proprie.

Probabilmente non riusciremo a farlo attraverso questo provvedimento, in ogni caso riteniamo sia doveroso prorogare questo termine perché le malattie oncologiche sono tra le più gravi e richiedono un grande sforzo, non solo del sistema sanitario, ma di tutta la società italiana affinché si possano curare al meglio i malati italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, il disegno di legge in discussione prevede una eterogeneità, una varietà di contenuti e per questo motivo cercherò di soffermarmi in modo particolare sull'istituzione della fondazione IME e sull'intervento a favore dei danneggiati; al riguardo, non posso non evidenziare come in questi due anni sia stata portata avanti dal Governo di centrodestra una politica di abbandono graduale della sanità pubblica a favore di quella privata.

L'Istituto mediterraneo di ematologia nasce per rispondere ad esigenze sentite all'interno del bacino del Mediterraneo, in particolare dei paesi arabi che subiscono la forte incidenza di alcune malattie quali, per esempio, la talassemia.

Si tratta di una malattia che impone agli individui colpiti — e, di conseguenza, alle loro famiglie — altissimi oneri dal punto di vista economico, in quanto la possibilità di cura — oltre alla trasfusione con tutti i *pro* e i *contro* — è legata al trapianto del midollo.

In Italia abbiamo un'ottima scuola per quanto riguarda questo settore: penso al professor Mandelli e ad altri professori che in questi anni hanno dato il loro contributo al riguardo.

L'Istituto di ematologia — che vede la collaborazione del Ministero dell'economia e delle finanze, del Ministero della salute, del Ministero degli affari esteri, nonché della regione Lazio — prevede nel proprio statuto il coinvolgimento di altre regioni.

Secondo il nostro punto di vista, vorrei far presente al Governo che, probabil-

mente, avrebbe dovuto maggiormente cercare di coinvolgere, fin dall'inizio, altre regioni come, ad esempio, la regione Marche. In quella regione, infatti, in questi anni si sono create delle strutture che per storia, per tradizione e per capacità hanno sviluppato un importante lavoro a livello di ricerca.

Questo patrimonio costituisce una ricchezza per l'Italia. Mi auguro, pertanto, che il Governo individui le modalità opportune per coinvolgere nell'Istituto mediterraneo di ematologia le strutture della regione Marche (in questi anni si è fatta anche carico di una serie di spese per accettare i cittadini provenienti da altre aree del Mediterraneo) che hanno operato in questi anni in maniera funzionale come altre regioni (mi riferisco alla Sardegna e alla Sicilia). Da questo punto di vista vorrei che, con pari dignità, anche le strutture della regione Marche siano inserite all'interno di questo processo.

Negli anni passati vi sono stati molti cittadini che hanno contratto patologie gravi (AIDS o epatite C) per trasfusioni di sangue o emoderivati infetti; vi sono, inoltre, parecchi soggetti danneggiati da vaccini obbligatori. Tali cittadini hanno fatto causa allo Stato per ottenere il riconoscimento ed il risarcimento dei loro danni ed in questo momento vi sono opportunità di transazione tra lo Stato ed i cittadini per evitare che lo Stato debba versare ulteriori fondi.

Nel provvedimento in esame è prevista una determinata spesa per fornire una prima risposta a questi cittadini: 98 milioni e 500 mila euro per il 2003 e 198 milioni e 500 mila euro per gli anni 2004 e 2005 (al riguardo in Commissione affari sociali si sta discutendo della revisione della legge n. 210 del 1992). Anche oggi ho ricevuto lettere da parte di genitori, di familiari in attesa di ottenere non solo una risposta in merito alla questione del risarcimento dei danni subiti, ma anche con riferimento ai loro impegni; molti di questi genitori, infatti, hanno dovuto abbandonare il loro lavoro per seguire i familiari. Questi cittadini obbligatoriamente sono stati sottoposti a vaccinazione ed in qual-

che misura sono stati salvatori di tanti altri cittadini che potevano contrarre tali malattie.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione. Per quanto riguarda i cittadini affetti da talassemia, si devono prevedere interventi a livello di midollo osseo, garantendo la presenza dei familiari e ciò comporta la necessità di notevolissime risorse economiche. In questo momento sono previste alcune risorse per l'accoglienza dei familiari. Noi sappiamo che questi genitori, questi familiari, provenendo dall'estero, dispongono solo di un permesso di soggiorno a fini sanitari: nel caso dovessero rimanere in Italia per diversi mesi, avverirebbero problemi anche da un punto di vista economico. Chiedo al Parlamento, pertanto, se non sia il caso di rivedere, ampliandolo il permesso concesso ai genitori per fini sanitari per permettere loro di lavorare, magari *part-time*, al fine di disporre di risorse economiche tali da consentire loro di rimanere in Italia senza dover affrontare ulteriori spese ed ulteriori situazioni di difficoltà.

In merito, pertanto, a tale provvedimento, mi auguro che il Governo fornisca una risposta precisa per quanto riguarda il coinvolgimento delle altre regioni che hanno avuto un certo patrimonio di storia in questi anni e che si possa trovare una risposta significativa per tutti quei cittadini danneggiati da vaccinazioni obbligatorie o da trasfusioni o emoderivati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che ognuno di noi sia stato testimone negli ultimi 25 anni degli straordinari successi della scienza che hanno permesso all'umanità di raggiungere livelli di benessere mai osservati nei secoli precedenti.

Tuttavia, in campo biomedico molto rimane ancora da esplorare. Diverse malattie, fra cui molti tumori, sfuggono alle nostre capacità di controllo ed alcuni

meccanismi fondamentali nell'origine di gravi patologie sono ancora sconosciuti. Nuovi orizzonti si aprono ora alla ricerca grazie alle conoscenze prodotte dalle tecnologie moderne e nuovi temi di ordine etico si offrono alle riflessioni dei ricercatori e della società.

Esiste, dunque, un forte bisogno di incoraggiare la spinta innovativa delle giovani generazioni, creando le opportunità dove, come nel nostro paese, le risorse a disposizione della ricerca sono scarse. L'intero Parlamento dovrebbe impegnarsi a favorire in Italia la creazione di un ambiente scientifico di eccellenza con due obiettivi specifici: il rientro in Italia degli scienziati italiani più qualificati che lavorano all'estero — a tale proposito vorrei ricordare che gli italiani che hanno ricevuto il premio Nobel per la scienza negli ultimi trent'anni (il professor Dulbecco nel 1975 per la medicina, la professoressa Rita Levi Montalcini nel 1986 per la medicina, il professor Carlo Rubbia 1984 per la fisica e il professor Riccardo Giacconi nel 2002 sempre per la fisica) lavoravano tutti all'estero e nessuno nel nostro paese — e il reclutamento di scienziati stranieri di alto livello, prevalentemente europei.

Tuttavia, per realizzare ciò è indispensabile mettere a punto un'offerta di richiamo per gli scienziati che siano pronti ad assumere un ruolo leader nel nostro paese. Le condizioni sono un finanziamento adeguato per la ricerca e per la carriera del ricercatore e penso sia indispensabile prevederlo in breve tempo, prima che la ricerca del nostro paese — che, finora, ha avuto ed ha livelli altamente qualificati e riconosciuti in campo internazionale — non decada. Onorevoli colleghi e signori del Governo, dobbiamo ricordarci tutti che nei prossimi decenni i risultati che potremo ottenere nella lotta alle malattie più gravi dipenderanno dalla nostra capacità di anticipare sempre più la diagnosi: ciò significa che dovremmo promuovere con forti investimenti una serie di studi con l'obiettivo di permettere alla scienza di sviluppare in modo sistematico, parallelamente alle strategie terapeutiche, le strategie preventive.